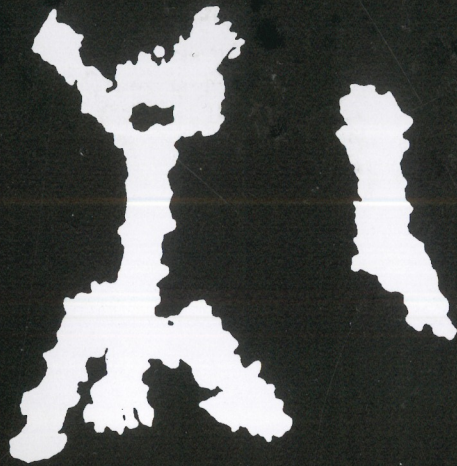


STUDI CAMUNI

COLLANA DIRETTA DA

EMMANUEL ANATI



Copertina: Sito HK/86B. Grandi noduli in selce antropomorfi, del santuario Paleolitico.

- Sito HK/2B, lungo il sentiero di salita al plateau della montagna. Arte rupestre: orante con accanto un segno



EDIZIONI DEL CENTRO
CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

STUDI CAMUNI
Monografie di arte, archeologia e storia

La Valcamonica è la zona più ricca di incisioni rupestri nota finora in Europa; in essa, come altrove, le figure rupestri raccontano la storia degli antichi popoli, la loro evoluzione, i loro contatti con genti vicine. Lo studio basato sull'esame dell'arte rupestre e di altri reperti archeologici, della civiltà camuna, e di altre culture in Europa e in altri continenti, ricerche condotte con concetti innovativi, sono l'oggetto di questa collana.

Vol. 1

CAPO DI PONTE. CENTRO DELL'ARTE RUPESTRE CAMUNA, di E. Anati
X ed. It., 1981; III ed. Ger., 1987; II ed. Ing., 1987; I ed. Fr. 1981

Vol. 2

LA DATAZIONE DELL'ARTE PREISTORICA CAMUNA, di E. Anati
II ed. It., 1974 (esaurito)

Vol. 3

ORIGINI DELLA CIVILTÀ CAMUNA, di E. Anati
II ed. It., 1974 (esaurito)

Vol. 4

ARTE PREISTORICA IN ANATOLIA, di E. Anati
II ed. It., 1972

Vol. 5

I MASSI DI CEMMO, di E. Anati
II ed. It., 1975 (esaurito)

Vol. 6

L'ART PREHISTORIQUE DU PERIGORD, di M. Sarradet
I ed. Fr., 1975

Vol. 7

METODI DI RILEVAMENTO E DI ANALISI DELL'ARTE RUPESTRE, di E. Anati
II ed. It., 1976; I ed. Ing., 1977

Vol. 8

10.000 ANNI DI STORIA IN VALCAMONICA, di E. Anati
IV ed. It., 1990

Vol. 9

L'ARTE RUPESTRE DI SELLERO, di U. Sansoni
I ed. It., 1990

Vol. 10

L'ALTOPIANO DI OSSIMO-BORNO NELLA PREISTORIA, a cura di F. Fedele
II ed. It., 1990

Vol. 11

SPEDIZIONE SINAI: NUOVE SCOPERTE AD HAR KARKOM, di E. Anati
I ed. Ing., 1993; I ed. It., 1994

Vol. 12

ARTE RUPESTRE: IL LINGUAGGIO DEI PRIMORDI, di E. Anati
I ed. Ing., 1993; I ed. It., 1994

Vol. 13

IL LINGUAGGIO DELLE PIETRE, di E. Anati

SPEDIZIONE SINAI

NUOVE SCOPERTE AD HAR KARKOM

di

Emmanuel ANATI

Direttore, Centro Camuno di Studi Preistorici
Professore di Paleontologia, Università di Lecce



Vol. 11
Edizione Italiana
STUDI CAMUNI

SPEDIZIONE SINAI. NUOVE SCOPERTE AD HAR KARKOM

di Emmanuel ANATI

Titolo originale dell'opera: HAR KARKOM IN THE LIGHT OF NEW DISCOVERIES

Prima edizione inglese, 1993.

Prima Edizione italiana, riveduta e corretta, 1994

Traduzione e Redazione con la collaborazione di Arturo Battaglia e Giovanna Monfroni

Copyright © 1994 by Emmanuel Anati. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata. Recensioni possono riprodurre brevi citazioni e non più di due illustrazioni. Ogni altra riproduzione, in qualsiasi lingua e in qualsiasi forma, è riservata. Autorizzazioni sono concesse solo per iscritto ed esclusivamente dal detentore del Copyright.

Parole chiave: Archeologia biblica; Arte rupestre; Culto, Siti di; Esodo; Ebrei; Geoglifi; Israeliti; Negev, deserto del; Santuario paleolitico; Sinai.

Periodi: Paleolitico; Calcolitico; Età del Bronzo; Età del Ferro.



- Sito HK/126B. Arte rupestre: La tavola con le dieci partizioni.

Pagina precedente:

- Arte rupestre: l'occhio nella roccia. Sito HK/37. (Disegno: EA84)

Impaginazione e grafica: Laboratorio grafico del Centro Camuno di Studi Preistorici

Materiale fotografico: Agfapan-100; Ectachrome-100

Finito di stampare nel mese Settembre 1994

Printed in Italy

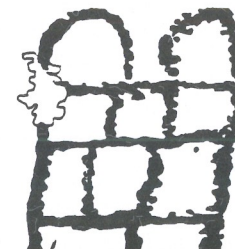
Tipografia La Cittadina, Darfo-Boario Terme (BS)

EDIZIONI DEL CENTRO

25044 CAPO DI PONTE

INDICE

- p. 7 **Introduzione**
- p. 11 **La Montagna**
- p. 25 **Il Carattere Religioso e le sue Implicazioni**
- p. 33 **Considerazioni Topografiche**
- p. 41 **Considerazioni Archeologiche**
- p. 47 **Siti Abitativi ed Altre Strutture del BAC (Bronze Age Complex)**
- p. 65 **La Montagna del Fuoco**
- p. 69 **Altre Scoperte Recenti**
- p. 77 **Siti di Arte Rupestre e Pietre di Culto**
- p. 91 **L'Enigma Cronologico**
- p. 105 **Conclusioni**
- p. 110 **Bibliografia**



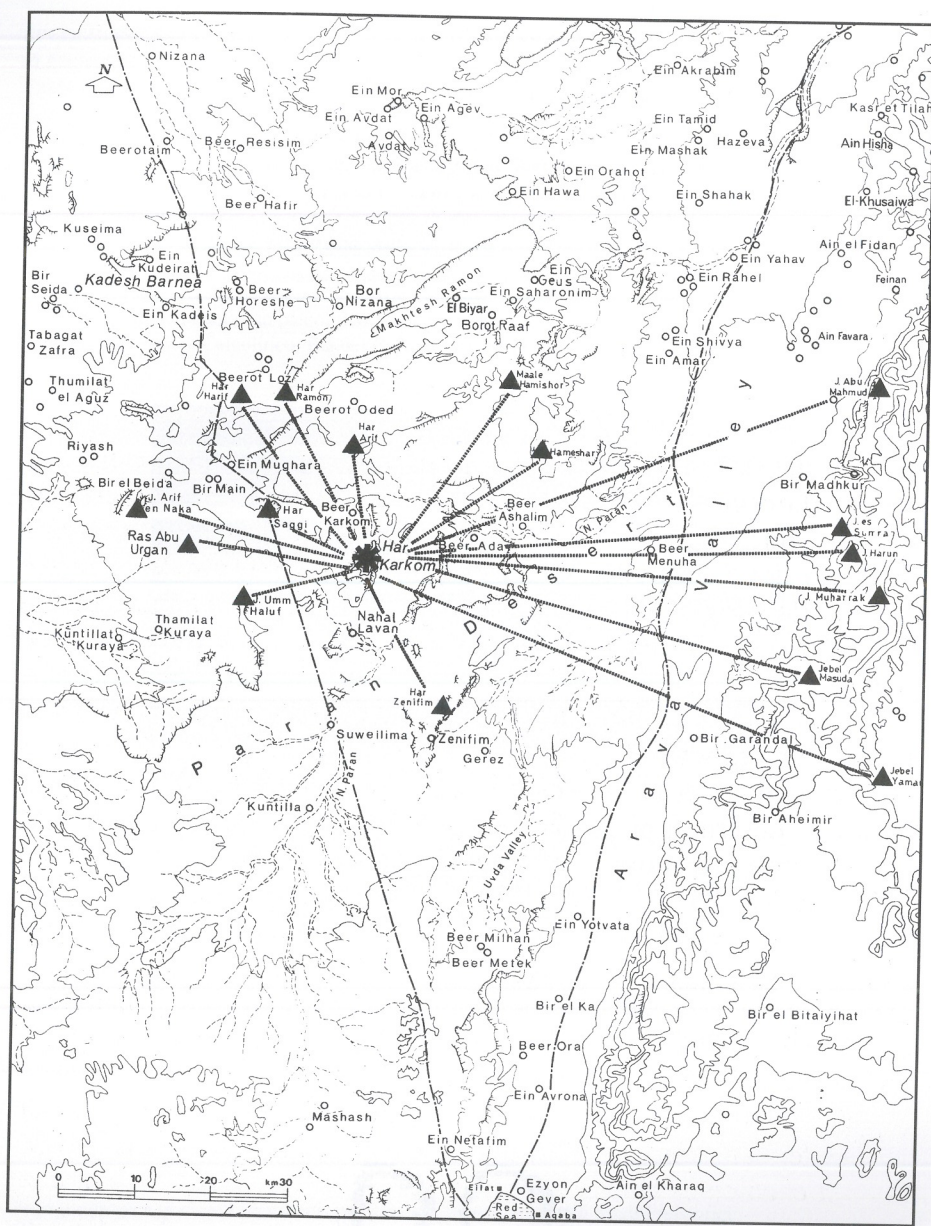


Fig. 1
Principali punti dell'orizzonte
visibili da Har Karkom.

INTRODUZIONE

Fu una serie di coincidenze che per la prima volta mi condusse ad Har Karkom nel 1954. Una tesi sulla prospezione archeologica del Negev Centrale portò alla scoperta dei primi siti di arte rupestre. Il tema era del tutto nuovo e da subito risvegliò un grande interesse. Ampliai le prospezioni e nel Negev meridionale scoprii una grande concentrazione di incisioni rupestri su una montagna chiamata Jebel Ideid che, in Arabo, significa "Montagna delle Celebrazioni" o "Montagna delle Moltitudini": nome strano per un monte tutto pietre in mezzo al deserto. E' un altopiano circondato da precipizi, con due colline prominenti al centro. Una caratteristica peculiare è il terreno tipico dei deserti di pietra, la *hammada*, che copre vaste superfici del sito. Attorno alla montagna ci sono delle valli attraversate da wadi. L'altopiano e le valli sembrano due mondi separati. Ed anche i ritrovamenti archeologici di ciascuna area sembrano diversi. L'altopiano ha un'immensa concentrazione di altari, cippi, menhir o pietre fitte ed altri monumenti di culto; le valli hanno numerosi resti di villaggi con basamenti in pietra, testimonianze della presenza di cospicui nuclei umani che hanno probabilmente ispirato il nome della montagna.

Nel 1980, come direttore della Spedizione Archeologica Italiana in Israele, sono tornato su questa montagna per iniziare una prospezione archeologica che da allora non si è più interrotta. Nel frattempo, la montagna ha cambiato il nome arabo acquisendo il nome israeliano di Har Karkom, che significa "monte dello Zafferano". La montagna riflette questo colore particolare in certi momenti del giorno.

Presto divenne chiaro che Har Karkom nel passato fu una montagna molto speciale. Nel 1983, dopo quattro anni di ricerche

L'ipotesi fu discussa prima in una serie di articoli e poi in un libro: *Har Karkom* (Jaca Book, 1984). Due anni più tardi usciva un altro e più consistente volume. La pubblicazione di *La Montagna di Dio* (Milano, Jaca Book, 1986) e successivamente di *I Siti a Plaza di Har Karkom* (Edizioni del Centro, Capo di Ponte, 1987), hanno fornito ulteriori informazioni sulle scoperte archeologiche. Il lavoro sul campo, l'analisi dei dati, gli studi paleoambientali, geologici, topografici e geografici, l'impegno comune dei team, aggiungono ad ogni spedizione nuove testimonianze e le proporzioni di questa ricerca stanno crescendo.

Ogni anno vi sono ritrovamenti che possiamo definire eccezionali. La scoperta nel 1992 di un "santuario" Paleolitico, antico di circa 40.000 anni, ha stimolato nuove ed inaspettate considerazioni sul ruolo giocato da questa montagna. La spedizione del 1993 ha rivelato ulteriori nuovi aspetti di Har Karkom. Sono stati identificati sull'altopiano dei geoglifi di grandi dimensioni, cioè disegni fatti con ciottoli. Alcuni di essi sono dei segni geometrici ed astratti mentre altri rappresentano degli esseri antropomorfi e dei quadrupedi lunghi fino a più di 30 metri. Si notano meglio dall'aereo e si pensa che siano state delle offerte da parte dei popoli del deserto dell'età del Bronzo ad una invisibile Entità Celeste.

Nel 1994 una scoperta particolarmente suggestiva è stata quella di una grotta abitata da un individuo solitario nell'età del Bronzo, con resti di focolare, un giaciglio, i cocci di una giara da acqua, due lame di coltello in selce e una spatolina, una specie di cucchiaio, in osso. Vi erano anche i frammenti di un sandalo in pelle di gazzella. Probabilmente non sapremo mai il nome di questo "eremita", ma abbiamo ora una eccezionale testimonianza archeologica di un episodio per lo meno parallelo a quello che ci descrive la Bibbia, di Mosé che "andò sulla montagna e vi restò da solo per 40 giorni" (*Esodo* 24,18).

Ogni stagione di ricerca produce nuove scoperte e stimola riesami e ripensamenti dei precedenti ritrovamenti. Ogni anno vengono aggiunti nuovi dettagli. Oggi l'area di concessione di 200 kmq conta circa 1000 siti archeologici. Nel 1980 nulla si conosceva dei reperti archeologici, salvo i 10 siti di arte rupestre da me scoperti nel 1954.

Le numerose richieste di informazioni attorno a queste scoperte hanno motivato questo volumetto. Molti infatti chiedono se l'ipotesi che Har Karkom possa essere identificato col biblico monte Sinai trovi riscontro nei ritrovamenti delle spedizioni recenti. Una risposta

completa richiederebbe un volume assai più consistente. Nel frattempo questa pubblicazione, che è un *rapporto ad interim*, con particolare riferimento alle nuove scoperte, può soddisfare la domanda del pubblico almeno in parte.

Dopo 30 anni dalle prime scoperte archeologiche e quattro anni di ricerche sistematiche, nel 1983 la mia proposta d'identificare Har Karkom come il biblico monte Sinai aveva scatenato il dibattito. Le spedizioni successive hanno ulteriormente stimolato l'interesse scientifico su questa montagna, ora largamente riconosciuta come importantissimo alto-luogo di culto dell'età Calcolitica e del Bronzo antico. Parecchi eminenti studiosi della Bibbia, storici ed archeologi del Vicino Oriente hanno preso posizione, sia in favore sia contro l'ipotesi di tale identificazione, creando un vero "caso archeologico" che non è ancora interamente risolto. Le testimonianze disponibili fino al 1985 sono pubblicate nel libro *La Montagna di Dio* (1986). *I Siti a Plaza di Har Karkom* (1987) tratta invece principalmente di un aspetto monografico di tali ritrovamenti, un tipo peculiare di siti costruiti con strutture in pietra dell'età del Bronzo. E' seguito un dibattito di vaste proporzioni segnalato nelle pagine del periodico *BCSP* (vols. 22-26) ed in altre pubblicazioni.

Ventidue spedizioni archeologiche negli ultimi 15 anni hanno permesso una indagine su di un'area di 200 km². Tale ricerca è svolta dal CCSP (Centro Camuno di Studi Preistorici, Italia) in cooperazione con l'Antiquities Authority e l'Archaeological Survey of Israel e con l'appoggio del Dipartimento delle Relazioni Culturali del Ministero degli Affari Esteri Italiano. Dal 1983 al 1985 la ricerca è stata anche sponsorizzata dalla Fondazione CAB di Brescia, Italia. Da allora le spedizioni sono state finanziate principalmente dai partecipanti, che condividono le spese, e da occasionali donazioni.

Il progetto è tra i più difficili che una missione archeologica possa concepire: a cento km. dal primo rubinetto d'acqua e dalla prima pompa di benzina, tutto quanto occorre va portato per piste fuoristrada che vengono annualmente distrutte dalle alluvioni invernali. La missione si accampa nel cuore del deserto e solo il radiotelefono ci permette di non sentirci completamente isolati dal resto del mondo.